

Firenze, in piazza i professori e i ragazzi del Social forum

FIRENZE Alcune centinaia di persone hanno partecipato, in piazza del Duomo a Firenze, all'iniziativa organizzata contro la legge Cirami dai Girotondi fiorentini e dal "Laboratorio per la democrazia", l'associazione creata lo scorso gennaio in seguito alla nascita del primo movimento spontaneo ulivista, quello dei pro-

fessori fiorentini. Presenti, fra gli altri, Francesco "Pancho" Pardi e Dario Fo, accompagnato dalla moglie Franca Rame.

Il premio Nobel e la sua consorte, che questa sera parteciperanno a Firenze all'inaugurazione del Social forum con uno spettacolo teatrale in piazza Santa Croce portavano, portavano sulle spalle, un vistoso slogan: «Al mercato delle impunità scegli il giudice che ti va».

La manifestazione è stata accompagnata da una banda musicale che ha intonato varie canzoni della Resistenza.



«Ciampi, non firmare» chiedono in mille a Bologna

BOLOGNA Girotondini ma non solo, hanno manifestato contro la legge Cirami a Bologna. Insieme a gruppi e associazioni che hanno radunato in piazza Santo Stefano più di mille persone, c'erano infatti, tra gli altri, il segretario della federazione Ds Salvatore Caronna, il segretario di Rifondazione Roberto Sconciaforni, Filippo Boriani dei

Verdi, Mauro Cevenini dei Ds. In piazza anche l'architetto Campos Venuti, lo storico dell'arte Eugenio Riccomini, i magistrati Libero Mancuso e Valter Giovannini. Come annunciato, la manifestazione si è concentrata nella raccolta di firme per l'appello al presidente Ciampi a non firmare la legge Cirami, e nella distribuzione di volantini con il rapporto Onu sulla indipendenza dei giudici. In piazza anche un pulmino della Cgil che ha diffuso le note di Bella Ciao, mentre a un banchetto si raccoglievano firme contro la modifica dell'art. 18. «Siamo soddisfattissimi - ha detto Benedetto Zacchiroli, del gruppo "2 febbraio" - perché il cuore di Bologna per la giustizia batte ancora».

Piazza Navona, veglia sulle macerie dello Stato di diritto

Girotondi in tutt'Italia. Moretti: «I politici del centrodestra varcano ogni limite possibile»

Gianni Marsilli

ROMA Moretti, stasera parlerà, dirà qualcosa? «No, non credo proprio». È di nuovo qui, il regista ispiratore dei girotondini, in questa piazza Navona che lo vide lanciare il suo detonante «j'accuse» contro i dirigenti della sinistra in una fredda sera del febbraio scorso. Anche stasera fa freddo, il primo della stagione. La gente arriva a gruppetti, verso le dieci saranno un migliaio. Anche deputati e senatori: Giuseppe Giulietti (Ds), Antonello Falomi (Ds), Barbara Pollastrini (Ds), Willer Bordon (Margherita), Dario Franceschini, Rosy Bindi e molti altri alla spicciolata. E Furio Colombo e Antonio Padellaro.

È la sera della Cirami approvata, ed è anche la serata di protesta contro il malvezzo dei «pianisti» parlamentari di votare per gli assenti, intitolata «Nessun dorma» e indetta dal comitato «La legge è uguale per tutti», animatore il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa. Su uno schermo appaiono le immagini dei «pianisti» freneticamente all'opera, accompagnati dal vivo dai maestri Danilo Rea e Antonello Salis.

Nanni Moretti appare per tempo tra la gente, giacca di tweed e immancabile pullover rosso bordò girocollo. Una foto tra due ammiratori turisti di passaggio e qualche frase di commento sulla giornata. Tira fuori dalla tasca un bel l'oggetto: «Ho comperato questo binocolo per andare alla Camera.

Non dico che volevo scrutare fin nei casi di coscienza, ma almeno riuscire a vedere qualche arrossamento sulle guance...Invece me l'hanno sequestrato all'ingresso, assieme ai giornali, e non ho potuto vederli bene in faccia. Comunque anche senza binocolo non mi sembra che i parlamentari del centrodestra avessero qualche problema. Complessivamente non mi pare che fosse un bello spettacolo politico e umano. Pensavo fosse stato toccato il fondo della sciattezza umana, invece no».

Poi misura le parole, appare di una calma minacciosa: «No, della divisione dell'Ulivo sulla proposta di sospendere la Cirami non so molto, l'ho saputo venendo qui...Certo che l'episodio dei pianisti mi pare grave...Non si può dire che si è sempre fatto. Pare una battuta quella del presidente del

Senato, quando dice che un simile malcostume dipende dal bipolarismo imperfetto». Quindi va giù duro: «Questi politici del centrodestra sembrano il frutto dell'immaginazione di una sinistra becera e faziosa. Sembrano i protagonisti di un brutto film politico, di una sceneggiatura fantasiosa e malevola della sinistra. E invece sono personaggi reali, che varcano ogni limite possibile. Vedremo dove ci porteranno nei prossimi tre anni e mezzo, se riusciranno a farli tutti». E conclude, riferendosi ai cartelli a lui indirizzati ieri nell'aula del Parlamento da alcuni deputati leghisti che l'invitavano ad andare «a lavorare»: «Comunque io lavoro per svariate persone, mentre quelli lavorano solo per una persona, per un padano: Silvio Berlusconi».

Poco più in là c'è Pecoraro Sca-

nio, presidente dei Verdi: «È stato approvato un mostro giuridico. L'unica buona notizia in una brutta giornata è stata che Ciampi ha rimandato alle Camere la legge sull'incompatibilità dei consiglieri regionali, la cosiddetta Ciramina. Voglia il cielo che si tratti di un anticipo sulla legge Cirami, ma non credo di poterlo sperare».

E' stata anche la serata dei girotondini che contro la Cirami avevano riempito piazza San Giovanni a Roma il 14 settembre scorso. Anche nella capitale, come in tutta Italia, sono scesi in piazza nella sera della sconfitta. Hanno tuttavia cambiato modalità di manifestazione: non più girotondi, ma il vecchio volantinnaggio. A Roma l'hanno fatto ai Fori Imperiali. Diceva Silvia Bonucci, leader dei girotondini romani: «Ormai la Cirami è andata, almeno cerchiamo di

informare i cittadini con i nostri volantini». Ne hanno portati settemila, sono andati via in un'ora e mezza. «E' un'operazione simbolica», ha tenuto a specificare Paolo Flores d'Arcais, memore del milione di piazza San Giovanni e consapevole del fatto che intorno a lui c'erano più di duecento persone. Lo stesso Flores chiedeva notizie sull'Ulivo fluito al Senato: «Non voglio crederci».

Cartelli, slogan: «Legge Cirami: una camicia di Forza Italia ai giudici». E ancora: «La giustizia a pezzi perché qualcuno vuole aggustare i processi». Sventola qualche bandiera del movimento di Di Pietro, un grande «sole che ride». C'è anche il segretario della Federazione nazionale della Stampa Paolo Serventi Longhi: «E' una legge brutta. Spero si possano evitare altri scempi del genere». C'è Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, che si unisce di buona lena ai girotondini e distribuisce volantini ai passanti. Andrà anche in piazza Navona.

Decisamente, tra Margherita e girotondini c'è un buon feeling in questo periodo. Il volantino va in mano a una coppia di turisti spagnoli, qualcuno tenta di spiegare loro di cosa si tratti. Annuiscono cortesemente, poi s'incuriosiscono e nasce una piccola discussione.

Come, una legge fatta apposta per lui? Nooo, e voi chi siete? Altra complicazione, spiegare chi sono i girotondini ad una coppia di placidi spagnoli incantati davanti alle antiche rovine.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Superclassifica Vespa Show

Il nuovo libro di Bruno Vespa non è ancora uscito (la data fatidica è il 9 novembre: si prega di transennare le librerie). Ma già regala scoop a più non posso. Quello di ieri riguarda la speciale classifica delle vittime delle rogatorie, che vedrebbe al primo posto il cavalier Silvio Berlusconi. Titola infatti il *Giornale* a tutta pagina: «Dai pm di Milano 309 rogatorie su Berlusconi». «Vespa - si legge nell'articolo - ha parlato con il ministro della giustizia e Roberto Castelli gli ha fornito il quadro dei rapporti stabiliti dal pool con le autorità giudiziarie di tutto il mondo». Dev'essere stata una faticaccia, per Vespa, strappare un appuntamento al ministro ed estorcergli quei dati. Poi però lo scomodo mezzobusto ha scoperto che al fianco di Castelli lavora da qualche mese anche la sua signora, Augusta Iannini in Vespa, ex gip a Roma e neodirettore degli Affari penali (incarico già ricoperto da Giovanni Falcone). A quel punto, comunicare è stato più facile.

Il quadro che emerge è davvero straziante: «Il nome del premier salta fuori 309 volte in sette anni», contro le «80 richieste per Pacini Battaglia, 22 per Craxi, 7 per Stefanini e Greganti, 2 per Citaristi». Non solo: «Per Carlo De Benedetti Milano non ha avanzato alcuna richiesta di rogatoria», mentre «Agnelli non è mai stato inquisito né ascoltato come testimone». Idem per Cesare Romiti, che ha «una sola richiesta di rogatoria da parte della procura di Torino». Per completezza di informazione, Vespa pubblica anche i dati di Palermo: «Sedici richieste per Andreotti, solo una in più per Totò Riina». Non è dato sapere se il libro contenga anche i dati sulle formidabili inchieste della Mani Pulite romana. Dati facilmente rintracciabili per i soliti motivi famigliari. Ciò che conta è che, come ha denunciato il portavoce azzurro Sandro Bondi, «l'accanimento contro Berlusconi è spaventoso». A Brescia, a Brescia!

Resta da capire se quella classifica, al di là delle suggestioni, abbia un qualche significato. Le rogatorie servono a trovare le prove e a condurre interrogatori all'estero, ma se il giudice trova gli stessi dati in Italia per altre vie, ne fa a meno. Citaristi, con 2 sole rogatorie, è stato condannato a quasi 30 anni di reclusione. Andreotti, con 16 (ma a

Palermo ne risultano soltanto 3), è stato finora assolto. E paragonarlo a Riina è come comparare le mele con le patate. Andreotti è stato 7 volte presidente del consiglio, varie altre ministro degli Esteri e ha trascorso metà della sua vita fuori d'Italia. Riina non s'è mai mosso dalla Sicilia occidentale, e per le sue attività economiche ha sempre usato prestanomi. Quanto poi alle presunte «309 rogatorie su Berlusconi» di cui favoleggia il titolo del *Giornale*, sono in realtà da dividere per dieci: solo 38 riguardano il Cavaliere, le altre 271 si riferiscono ai coimputati: che, com'è noto, sono legione. Il paragone con De Benedetti non sta in piedi: l'Ingegnere confessò subito le tangenti pagate (pur attribuendole a concussionsi), portando le carte che dimostravano i versamenti, il Cavaliere no.

De Benedetti non è stato mai indicato da nessuno come titolare di un comparto estero di 64 società off-shore con 1500 miliardi sottratti ai bilanci né come un corruttore abituale di giudici estero su estero, Berlusconi sì. E poi l'inchiesta su De Benedetti fu «scippata» al pool di Milano dai colleghi di Roma, dove l'Ingegnere fu anche messo al fresco per una notte, mentre i suoi avvocati tentavano di spiegare ai giudici che i fatti erano gli stessi già contestati (e confessati) a Milano. Il giudice che firmò quell'arresto era il gip Augusta Iannini, la signora Vespa appunto, che nella stessa indagine (presunte tangenti al ministero delle Poste) si vide recapitare altre due richieste di custodia cautelare per altrettanti dirigenti Fininvest: Gianni Letta e Adriano Galliani. Per costoro, però, decise di astenersi, essendo «amica di famiglia» di Letta. Anche l'inchiesta su Romiti per le mazzette Internet passò immantinentemente da Milano a Roma, prima che i pool potessero avanzare rogatorie o eventualmente indagare o interrogare Agnelli (che fu poi indagato e archiviato a Torino). Per saperne di più, Vespa potrebbe rivolgersi ai colleghi e agli ex vicini di stanza della sua signora. E certo lo farà. Perché quest'uomo è un temerario del mezzobustismo, un kamikaze della penna: scrive un libro-denuncia sulle persecuzioni antiberlusconiane e, con sprezzo del pericolo, lo affida alla Mondadori, che lo manda in stampa nei giorni della legge Cirami. Berlusconi sarà furioso.



Il girotondo di Roma organizzato contro la legge Cirami Claudio Onorati/Ansa

Corruzione, le idee confuse di Forza Italia

BRUXELLES. La lotta alla corruzione fa sbandare Forza Italia e il suo massimo responsabile per i problemi giudiziari. L'on. Giuseppe Gargani. Nel giro di 24 ore la delegazione del Cavaliere al parlamento europeo ha espresso due voti opposti sul rapporto d'iniziativa della presidenza danese dell'Unione (governo di centro-destra), e curato dall'on. Francesco Rutelli, che propone di armonizzare le legislazioni europee introducendo anche il reato di corruzione nel settore privato. Il rapporto, che passerà all'aula di Strasburgo il 19 novembre, è stato approvato ieri a larghissima maggioranza (28 voti a favore, 2 contrari, 1 astenuto) dalla commissione "Libertà pubblica" con soddisfazione del relatore. Lo hanno votato i parlamentari del Pse, dei verdi, dei Liberali (che hanno corretto la loro precedente posizione), della sinistra europea, ma anche del Ppe, tra cui i deputati di Forza Italia (tra cui il

vicepresidente, Francesco Fiori) e del Ccd (l'on. Brienza, fedelissimo di Casini). Gargani che c'entra? C'entra perché è stato protagonista, diciamo ispiratore, di una crociata contro le misure anticorruzione proposte dal rapporto Rutelli. Essendo presidente della commissione giuridica, ieri è riuscito ad affossare il rapporto (17 voti contro e 11 a favore). Un sodale dell'on. Gargani, il tedesco Klaus Heiner Lehne, ha detto che l'introduzione del reato di corruzione nel settore privato «avrebbe l'effetto di un'interferenza troppo intensa negli ordinamenti nazionali» e comunque «non sarebbe opportuna dal punto di vista politico». Questo giudizio di «inopportunità» sembra essere piaciuto molto a Gargani, che ieri si è presentato sulla soglia dell'aula della commissione «Libertà pubblica». Pensava, forse, di far il bis. Ma persino i suoi lo hanno lasciato solo. E il rapporto sulla corruzione va avanti. se. ser.

vuoto di memoria

La specie di apostolato repubblicano che ormai contraddistingue le giornate del presidente della Repubblica è sfociato, ieri, nella dichiarazione secondo cui «La storia non divide più noi italiani». E forse è vero. Forse, addirittura, la storia non li ha mai divisi, gli italiani. Ma il modo in cui la si è scritta, quello sì, è un modo che li ha divisi e continua a dividerli. Valga innanzitutto per l'esperienza fascista, e a rinnegare questa unità (buona, cattiva, questo è un altro discorso) ci ha pensato poi la letteratura e propaganda antifascista, cioè appunto la maniera in cui quella storia italiana è stata scritta, cioè a dire contraffatta.

Iuri Maria Prado, LIBERO, 5 novembre, pag. 1

notizie dal Paese della Cirami

Da più parti si avverte che l'Italia stia attraversando una grave crisi della giustizia. Per capire questa crisi bisogna seguire il principio dell'individualismo metodologico proprio del liberalismo: non esiste la magistratura, che è una cosa astratta, esistono i singoli magistrati. Vi sono coloro che lavorano in civile e quelli che lavorano in penale e in questi bisogna distinguere i procuratori, che sostengono la pubblica accusa, e i veri giudici che emettono le sentenze.

Nicola Matteucci, IL GIORNALE, 5 novembre, pag. 1

Si ribellano i magistrati. Quel dispositivo è una «bomba a orologeria» che rallenterà ancora di più i tempi dei processi. L'allarme dell'Anm, la condanna di Magistratura democratica

D'Ambrosio: è una legge su misura, una mostruosità

Vittorio Locatelli

MILANO Gerardo D'Ambrosio, procuratore capo di Milano: «È una mostruosità». Carlo Fucci, segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «Una bomba a orologeria». Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica: «Un'altra legge creata a misura di un singolo processo e dichiarata come tale». Dalla magistratura italiana si alza un coro unanime di critiche all'approvazione della legge sul legittimo sospetto. La "Cirami" non piace, e i motivi per le toghe sono tanti.

C'è rabbia ma anche tanta ama-

rezza nelle parole del capo della procura milanese. «È una legge pessima - spiega D'Ambrosio - Ormai vado in pensione, quindi una eventuale linea della Procura di Milano sarà decisa dal prossimo procuratore capo. Ma se fossi ancora un magistrato... beh, non c'è dubbio che in aula solleverei eccezioni di costituzionalità». Il procuratore è «profondamente deluso dopo 45 anni e mezzo di professione in magistratura» e si appresta a lasciare «con la grande amarezza di vedere accadere cose che non avrei mai supposto che accadessero. Sono entrato in magistratura con il rispetto sacrosanto dei principi. E ora, invece, vedo il legislatore

fare leggi su misura, e commettere errori, per la gran fretta di fare leggi prima che i processi finiscano». E si «consola» così: «Quanto accade mi aiuta a lasciare più volentieri la mia professione, a fare il passo che mi porterà dalla condizione di magistrato a quella di pensionato». Ma non rinuncia ad entrare nel merito giuridico della Cirami: «La storia del legittimo sospetto - ricorda D'Ambrosio - è personale, e deve essere strettamente legata al singolo giudice che deve decidere. Non può essere ambientale. La si può applicare solo in quei contesti in cui non è possibile formare un altro collegio e non in quei Tribunali, come quello di Mila-

no, che contano centinaia di giudici e dove, tolto chi, personalmente, è sospettato di non essere imparziale, è possibile formare un altro collegio. Legare il legittimo sospetto ad una situazione ambientale non è accettabile sotto alcun profilo. È una mostruosità». E conclude con una frecciata, convinto che «una volta risolti tutti i singoli problemi - cioè i processi "eccellenti" di Milano - anche il legittimo sospetto cambierà».

Il segretario dell'Anm Carlo Fucci lancia l'allarme per il rischio che la "Cirami" entri nel sistema giudiziario come una serie di «bombe ad orologeria» che possono scoppiare ripetutamente e rallentare i tempi

del processo. In contrasto con il principio della ragionevole durata del procedimento. Per Fucci «l'emergenza Giustizia non è rappresentata dal legittimo sospetto ma da ben altre problematiche e ad altre carenze che ci auguriamo che il Parlamento affronti con altrettanta celerità». Per Fucci «il meccanismo della sospensione dei termini di custodia verosimilmente creerà grandi problemi interpretativi e porterà ad interpretazioni difformi della stessa legge». Quanto all'utilizzazione degli atti Fucci prevede che nella maggior parte dei casi saranno «ricelibrati ex novo i processi su richiesta prevalentemente dell'imputato» con una con-

statazione grave: «Io lotto in un territorio in cui la criminalità organizzata è molto radicata e temo la strumentalizzazione dell'uso della norma nei processi di mafia e di camorra».

Il segretario di Md Castelli sostiene che «la genericità della formula del legittimo sospetto, la sospensione obbligatoria del processo in caso di istanza di remissione, la sostanziale negazione della conservazione degli atti processuali già compiuti, non porteranno alcun beneficio ai cittadini anche quando imputati, ma solo a pochi processati eccellenti. La legge è da oggi più diseguale per tutti». Luigi Riello, togato del Csm nel grup-

po di Unità per la Costituzione, ricorda che il Consiglio aveva messo nero su bianco in un parere, che il plenum non ha potuto discutere per il voto posto dai laici della Cdl, le sue perplessità sull'iniziativa legislativa. «In quel documento segnalammo alcuni profili di incostituzionalità e le ricadute serie che ci potevano essere sulla funzionalità dei processi». È una legge per «pochissimi» che oltretutto ha beneficiato di un iter straordinariamente veloce, sostiene il consigliere del Csm Francesco Menditto, togato di Md, mentre «si continua a non garantire i tanti che ogni giorno chiedono una giustizia rapida ed efficiente».